

Convegno "Quale futuro per la sciabola?"

Relazione del Presidente del Club Scherma Torino Mario Vecchione

Il mio intervento è circoscritto al rapporto fra le società, il loro lavoro, il loro sviluppo e la loro tutela nel settore della sciabola in particolare, anche se i temi trattati possono essere estesi anche agli altri settori.

Ho già avuto modo di manifestare il mio pensiero nel corso della riunione ad Ariccia nell'incontro denominato "Stati Generali della Sciabola"; rimando al mio intervento fortemente critico sulla politica federale che ruota intorno al Centro Federale e confermo quanto ho già espresso.

In particolare, mi richiamo alla mia successiva lettera aperta ed alla corrispondenza intrattenuta con il Consigliere Pastore.

Tutti questi atti sono allegati nella cartellina che ho messo a disposizione di chi lo richieda.

Ho ritenuto sciagurata la scelta di far gravitare su od intorno al Centro Federale gli sciolatori di seconda o terza fascia, inducendoli direttamente od indirettamente a lasciare le proprie società per l'agro romano.

Se è vero che gli atleti hanno necessità di confrontarsi in palestra e l'essere isolato nel proprio Club ne può pregiudicare la crescita, questa giusta esigenza deve al tempo stesso salvaguardare la società di appartenenza, il maestro di riferimento e l'atleta.

Sottrarre alle società un atleta sul quale le stesse hanno investito anni di lavoro e risorse economiche costituisce un danno. A questo si aggiunge il danno molto maggiore di cancellare l'effetto di trascinarsi dell'intero vivaio a tutto vantaggio di altre società. Diminuisce così il numero di quanti possono essere avviati alla sciabola e vengono meno le motivazioni dei dirigenti a coltivare questo settore.

La concezione di un centro federale con un'ampia struttura nella quale calare degli sparring partners costituisce, anche involontariamente, una scelta errata e dannosa per gli stessi atleti sradicati dal loro Club, dai loro maestri, dalle loro occupazioni di studio o di lavoro e dalle stesse famiglie. Sul piano dei risultati, poi, non vi sono ritorni positivi, anzi un nostro atleta quando si allenava al Club conseguiva un podio internazionale per poi calare vistosamente nell'anno in cui operava nel centro federale. Analoga sorte è toccata ad un secondo nostro atleta. Allora, ma gli esempi potrebbero essere maggiori, occorre riflettere criticamente sulla linea seguita dalla Federazione.

Sradicare, poi, l'atleta dal maestro che lo ha formato è azione ancora più grave perché rompe un rapporto di fiducia e serenità che ritengo debba essere sempre salvaguardato. Ma di questo profilo si occuperà il Presidente La Ragione.

Ho parlato di scelta sciagurata riferendomi all'atleta in quanto, ove svanisca il sogno della nazionale, il povero sparring partner tornerà al luogo d'origine come un estraneo rispetto alla sua originaria società, avulso dal mondo lavorativo e sociale, forse uno sbandato che non potrà che ringraziare coloro che hanno coltivato una scelta così sconsiderata.

Fatte queste riflessioni ritengo che la sola strada maestra che esiste, e che è sempre esistita, sia rappresentata dagli allenamenti collegiali con cadenza mensile della durata di una settimana, nei quali partecipino per tre giorni gli atleti di seconda e terza fascia, ma che tutti, poi, rientrino nelle loro sedi di partenza per continuare a prepararsi, a tirare ed a trascinarsi il vivaio. È impensabile che un atleta di livello sia cresciuto nel deserto della sua società; sicuramente sarà uscito da un gruppo e nel gruppo potrà